

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME

L'ultima volta che l'avevamo incontrato nella sua casa a Gerusalemme, era pochi giorni dopo un evento che aveva scioccato Israele: una bomba piazzata all'ingresso della sua abitazione. Un attentato compiuto da chi non perdona a Zeev Sternhell le sue posizioni contro la deriva oltranzista della destra israeliana e la colonizzazione dei Territori palestinesi. «Come vede – dice sorridendo prendendo posto nel suo studio-biblioteca – non sono riusciti a zittirmi».

Fuori dal portone d'ingresso staziona una macchina della polizia: il segno tangibile di una ferita – di un pericolo – non rimarginata. Sternhell guarda con preoccupazione al presente e non si fa illusioni sull'immediato futuro: «Non c'è alcuna possibilità – osserva – che l'attuale governo israeliano, controllato dalla destra e fortemente influenzato dai coloni, compia un qualsiasi serio progresso».

Professor Sternhell, come esce Israele dalle vicende degli ultimi giorni? Questa crisi sembra lasciare un segno profondo sia politico che diplomatico ...

«Mi scusi, non vorrei né essere rude e ne sviare la domanda, ma continuare ad occuparsi della Freedom Flotilla o di qualunque altro evento – per grave che sia – significa continuare a fare il gioco di chi i problemi del conflitto israelo palestinese, in realtà, non li vuole risolvere. Si cura il sintomo e non l'origine del male, si spegne la fiamma facendo finta di non accorgersi del focolaio dell'incendio che è proprio qui, davanti a noi. Finché non verrà rimosso il vero problema – con la fine dell'occupazione e la restituzione dei Territori – non c'è alcuna possibilità che il conflitto giunga a termine. Invece, in tutti questi anni, si è deciso di puntare i riflettori su questo o l'altro evento facendo di tutto per non occuparsi del nucleo della questione. E in questo lungo lasso di tempo – oltre 40 anni – le cose non sono rimaste statiche. Quello che anni fa era realistico, oggi non lo è più. Per interi quartieri e piccole città che oggi sono una realtà, si dovrà pensare a soluzioni alternative, molto più complicate e dolorose anche se non impossibili. C'è veramente qualcuno che pensa che insediamenti trasformati in città come Maale Adumim, Ariel, Efrat,

Chi è Il docente dell'Università ebraica di Gerusalemme



Tra i maggiori storici del pensiero politico moderno, insegna all'Università ebraica di Gerusalemme. È autore di opere fondamentali, che hanno fatto molto discutere, sull'ideologia fascista e il sionismo («Nascita dell'ideologia fascista. Né destra né sinistra», «Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni»), tutti pubblicati da Bcb editore.

Ofra, Kiriya Arba possano essere evacuate delle centinaia di migliaia di loro abitanti? Oppure di abbattere e restituire quartieri di Gerusalemme come Ghilo, Pisgat Zeev, Har Homa? No, è chiaro che si dovrà procedere a scambi di territori. Ma dove sono oggi i leader – dalle due parti – in grado di prendere queste decisioni difficili e dolorose? E dove sono soprattutto i popoli, che dovrebbero spingere e spalleggiare i propri capi nel procedere sulla strada della pace? Personalmente, da parte israeliana, non identifico né la possibilità né la volontà di avviarsi su questa strada. La settimana scorsa c'è stata una "flottiglia della pace" la prossima settimana ne arriveranno forse altre o ci saranno altri eventi che occuperanno i media. Ideale per chi non vuole confrontarsi veramente con il problema e risolverlo».

Comunque, è stato deciso, nonostante tutto, di non bloccare il processo di pace ...

«Sì, ma non c'è alcuna possibilità che l'attuale governo israeliano, controllato dalla destra e fortemente influenzato dai coloni, compia un qualsiasi serio progresso. Per avere una pur remota possibilità di successo dei negoziati la spinta deve venire da fuori. Il modello dei colloqui diretti senza intermediari, oggi, fra israeliani e palestinesi, è inapplicabile, non può assolutamente funzionare. È per questo che il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, li reclama così tanto; sa bene che è il modo più certo per perpetuare l'occupazione e dare ancora tempo all'ampliamento degli



Un bimbo palestinese davanti alla sua casa distrutta nel nord della Striscia

Intervista a Zeev Sternhell

«Sono pessimista sulla pace Netanyahu non la vuole»

Lo storico israeliano: «Non c'è alcuna possibilità che il governo controllato dalla destra e dai coloni faccia progressi. Occorre il pressing di Usa e Ue»